

## L'ECONOMIA DELLA SOLIDARIETÀ

Anna Piuzzi

Al momento il mondo si trova ad affrontare enormi problemi sociali, economici ed ambientali. Questi sono problemi che i governi semplicemente non riescono a gestire da soli, né possono semplicemente lasciarli al mercato. Il volontariato non è la sola risposta a questo, ma credo che sia una parte importante della risposta. Il volontariato è in un certo senso una delle cruciali risorse rinnovabili per la risoluzione dei problemi sociali ed ambientali nel nostro mondo. È quindi per noi un dovere farne il miglior utilizzo possibile.  
*Professor Lester Salamon, Direttore Center for Civil Society Studies Johns Hopkins University*

Vi capita mai di chiudere gli occhi e pensare per un attimo a come sarebbe il mondo senza qualcuno o qualcosa che abita quotidianamente le vostre vite? È un esercizio mentale che aiuta a non dare per scontate troppe cose e a ragionare invece su quello che abbiamo la fortuna di avere. Una pratica che di tanto in tanto dovremmo ricordarci di fare anche come comunità, provando ad immaginare, per dirne una, a come sarebbe il mondo senza il volontariato. Per noi l'esercizio in questione potrebbe davvero risultare difficile, perché il Friuli Venezia Giulia è un territorio da questo punto di vista privilegiato, dove le associazioni sono numerose e soprattutto sono parte integrante del tessuto sociale.

Per farsi un'idea basti pensare che l'albo regionale del volontariato conta ben 1195 associazioni. Un numero incredibile soprattutto se si considera che accanto a queste ce ne sono tante altre che, anche se non iscritte, operano fattivamente sul territorio e mettono in campo un esercito di volontari negli ambiti più diversi della società. Dallo sport alla cultura, dall'assistenza all'animazione. Un esempio? Non serve andare troppo lontano. Nel registro regionale Majano conta 4 associazioni - la Soms, il Nostro domani, Cerchi nell'acqua e la Valentino Zucchiatti -, ma se invece andiamo a guardare l'elenco comunale delle realtà che operano nella nostra comunità (e non solo) il numero lievita a 48 associazioni. Davvero Majano sarebbe la stessa senza la Protezione civile, senza le Pro loco o senza le sue associazioni sportive?

Eppure il riconoscimento del ruolo del volontariato è stato in qualche modo tardivo, coevo di fatto alle grandi emergenze che hanno investito il nostro Paese. Nel '76, dopo il sisma, noi stessi fummo testimoni della straordinaria capacità di mobilitazione della società civile, quella stessa mobilitazione che si era già vista a Firenze nel '66 durante l'alluvione che travolse la città. È il regista Marco Tullio Giordana ad immortalare magistralmente lo spirito di allora. Nel film *La meglio gioventù*, Nicola - il protagonista interpretato da Luigi Lo Cascio -, è in giro per il Nord Europa, ma di fronte alle immagini televisive di una Firenze ferita dalla devastante forza dell'acqua, non ha dubbi. Si mette in viaggio per essere parte di quell'immensa moltitudine di volontari - in gran parte giovani e ribattezzati «angeli nel fango» -, che andrà in soccorso della città toscana.

Risalgono così agli anni Settanta i primi (debolissimi) riconoscimenti, ma è con gli anni Novanta che la solidarietà - quale paradigma di azione sociale - diviene fondamento di una legislazione interamente dedicata al volontariato e più in generale al c.d. Terzo settore. È infatti del 1991 la «Legge quadro sul volontariato» e sempre del 1991 la prima disciplina delle cooperative sociali. Nel 2000 arriva invece la legge n° 383 che riguarda le associazioni di promozione sociale.

Questa riscoperta del valore della solidarietà sociale (riscoperta perché i Padri costituenti l'avevano iscritto tra i principi fondanti della Costituzione) va contestualizzata sia considerando l'espansione della domanda di servizi sociali, sia in relazione alla crisi del sistema di welfare di molti paesi europei. Crisi che ha indotto ad una riforma del welfare state, nel tentativo di farlo transitare verso un modello di welfare community, a responsabilità diffusa, dove il peso dell'intervento pubblico diretto si riduce in favore di un progressivo aumento dell'affidamento di servizi a organizzazioni no-profit. Su questa strada nel 2001 si mette mano alla stessa Costituzione, introducendo il principio di sussidiarietà che ha aperto inediti scenari di amministrazione condivisa e partecipata. Tanto che nella Carta della sussidiarietà si legge che si tratta di una *«forma nuova di sovranità popolare che completa le forme tradizionali della partecipazione politica e della partecipazione amministrativa»*. Di fatto un modello organizzativo funzionale proprio alla solidarietà. Così l'ultimo comma dell'articolo 118 recita: *«Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà»*. Questo nuovo schema di ripartizione dei compiti e delle funzioni di interesse pubblico riflette lo spirito della legge n° 328 del 2000 - la «Legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali» -, che *«punta alla garanzia delle prestazioni di assistenza attraverso la creazione di una rete di istituzioni di solidarietà coordinate in base ad un sistema programmatico che procede a cerchi concentrici, dallo Stato alle Regioni ai minori enti territoriali, con la partecipazione, a tutti i livelli, delle rappresentanze delle formazioni sociali»* (Giuffrè, 2003).

È una piccola rivoluzione che rende giustizia al lavoro di tantissimi volontari e di tutti coloro che operano più in generale in quello che viene definito Terzo settore. Eppure troppo spesso questo lavoro viene sottovalutato, magari imponendo tagli lineari ai finanziamenti. Ma abbiamo mai pensato a quale sia il suo valore in termini economici? È questa la chiave di volta per fugare ogni dubbio, tanto che anche gli studiosi si stanno muovendo proprio in questa direzione. A lanciare la sfida è stato Lester Salamon, Direttore del «Center for Civil Society Studies» della John Hopkins University. Durante la Conferenza Organizzativa dei Centri di Servizio per il volontariato, tenutasi a Roma nell'ottobre del 2010, Salamon aveva sottolineato come la ragione per la quale abbiamo bisogno di misurare il volontariato *«è che, nel nostro mondo, ciò che non viene contato, si pensa semplicemente che non conti. Il volontariato è sottovalutato. Volendo dimostrare l'impatto del volontariato, senza avere l'opportunità di misurarlo [...] non possiamo richiamare l'attenzione di coloro che prendono le decisioni politiche – spesso inconsapevoli dell'enorme scala e gamma e contributo che esso apporta*

*al nostro mondo»* (Cnel-Istat, 2011). Ma la stessa domanda sulla misurazione del volontariato se la sta ponendo l'Organizzazione Mondiale sul Lavoro (OIL).

É così stato avviato - da parte della stessa Johns Hopkins University - un progetto (Comparative Nonprofit Sector Project) che ha coinvolto 37 paesi. Secondo i risultati sarebbero 140 milioni le persone che ogni anno in questi paesi partecipano a qualche attività di volontariato, cifra che equivale al 12% circa della popolazione adulta. Se tutti assieme costituissero la popolazione di un solo paese, questo sarebbe l'ottavo più popoloso al mondo, situandosi tra Giappone e Russia. I volontari in questione, inoltre, rappresentano l'equivalente di 20,8 milioni di lavoratori retribuiti a tempo pieno, monetizzando il loro contributo all'economia mondiale si arriva ad un apporto di 400 miliardi di dollari. In Canada, ad esempio, il contributo al PIL, è maggiore di quello del settore agricolo (Statistics Canada, 2006).

### **In Italia**

E in Italia? A fare i conti sono stati, insieme, Cnel e Istat che recentemente hanno pubblicato un'interessante e significativa ricerca dal titolo *«La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore no-profit»*. Neo del lavoro è che purtroppo i dati fanno riferimento al 1999, anno a cui risale l'ultima rilevazione Istat (Istat, 2001), nuove statistiche sono però in arrivo per la fine del 2013. Ma come si è proceduto? Innanzitutto è stato assegnato un valore economico al tempo offerto dai volontari in base a ogni tipo di funzione da loro assolta e in accordo con il costo che si sarebbe sostenuto per acquistare quello stesso servizio sul mercato. Tecnicamente questo sistema si chiama «metodo del costo di sostituzione» (Cnel-Istat, 2011). Grazie alle informazioni fornite dall'Istat la stima complessiva del tempo offerto dai volontari ammonta a 701.918.839 ore. Per farsi un'idea questo monte ore corrisponde al lavoro di 384.824 persone impiegate full time per 38 ore a settimana, per 48 settimane all'anno. Va inoltre precisato che si tratta di un dato in difetto perché la propensione degli italiani a svolgere attività di volontariato sarebbe triplicata nell'arco del quindicennio compreso tra il 1993 e il 2008 (Istat 2009, Istat 2004). A quanto si arriva? 7.779 milioni di euro, lo 0,7% del Pil (in Friuli, la percentuale sale all'1,3% del Pil regionale) e se a questa somma si aggiunge il volume delle entrate delle istituzioni no-profit, il peso economico del settore si può quantificare al di sopra del 4% del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato. L'ultimo passaggio della ricerca mette in relazione il valore economico del lavoro volontario (output) con le risorse utilizzate per sostenerlo (input). *«L'obiettivo è quello di costruire un indicatore, ottenuto dal rapporto della valorizzazione economica del volontariato con le spese che le organizzazioni affrontano nel sostenerlo (costi di gestione dei volontari, costi per il reclutamento, la formazione, i rimborsi spese, l'assicurazione, ecc.), che misuri la redditività e il ritorno economico che si ha quando si impiegano il personale volontario per lo svolgimento delle attività dell'organizzazione»* (Cnel-Istat, 2011, 59). Ebbene anche qui i numeri sono più che eloquenti: ad ogni euro investito sui volontari corrisponde un ritorno economico di circa 12 euro.

I numeri che queste ricerche mettono in fila sono solo un piccolo assaggio di quanto il Terzo settore contribuisce alla crescita economica del nostro Paese, pensiamo solo all'indotto o al numero di occupati. Spulciando, ad esempio, tra i dati dell'Osservatorio sulle imprese cooperative e sociali in Italia si scopre che in Friuli Venezia Giulia le cooperative sociali sono 211 e contano 9448 dipendenti. C'è poi - ed è indubbiamente l'apporto più prezioso - tutto ciò che il Terzo settore in generale, ed il volontariato in particolare, portano con loro e (per il momento) non si può misurare. In primo luogo la capacità di creare reti all'interno della comunità, reti in grado di sostenere le fragilità e favorire la coesione sociale, ma anche di generare fiducia e rafforzare le relazioni interpersonali. Per lungo tempo le scienze sociali (soprattutto l'economia) hanno fatto riferimento ad un concetto di benessere interamente identificabile con la ricchezza individuale. Oggi, invece è ampiamente riconosciuto che lo "star bene" delle persone, e di conseguenza delle comunità, è associato non soltanto al soddisfacimento di bisogni materiali e immateriali, ma anche di quelli relazionali (Zamagni, 2011). Non va poi né dimenticata, né sottovalutata la straordinaria capacità progettuale del volontariato, una progettualità che nasce dal basso, dalla propensione all'ascolto del territorio che consente di ideare e sperimentare risposte efficaci a problemi emergenti, ma anche forme di valorizzazione dei punti di forza di una comunità. È questa una caratteristica che in un quadro di vera sussidiarietà può concretizzare un potenziale ancora non del tutto espresso.

### **Il Last Minute Market**

Dopo tanti numeri ci piace raccontare un esempio concreto e recente di come questa capacità progettuale possa essere valorizzata se condivisa da tutti gli attori di un territorio: associazioni, istituzioni ed impresa. Il progetto nasce qualche anno fa a Bologna da un progetto di ricerca del prof. Andrea Segrè della Facoltà di Agraria di Bologna. Un progetto che dal 2011 è sbarcato anche in Friuli grazie all'associazione di promozione sociale Animaimpresa.

L'idea è semplice, ma straordinariamente attuale: offrire servizi che rendano possibile il recupero delle merci invendute, senza valore commerciale, ma ancora idonee all'utilizzo. I numeri sono impressionanti, in Italia, infatti, i prodotti alimentari perfettamente consumabili, ma che ogni anno finiscono in discarica, superano il milione e mezzo di tonnellate, per un valore di mercato di 4 miliardi di euro. «Il progetto ci ha subito avvinto – racconta Gigliola Piccolo presidente di Animaimpresa – perché ci siamo resi conto che in un periodo come questo, in cui si sta cercando, dal punto di vista del sociale, di mettere a regime anche le pratiche più semplici, è fondamentale prestare attenzione anche all'attività di recupero. Abbiamo così pensato che un progetto diffuso in tante regioni, potesse esprimere la sua valenza anche in Friuli-Venezia Giulia». «In concreto – sottolinea Piccolo – l'obiettivo è di riuscire a ridurre la quantità di ciò che verrebbe buttato via se non fosse invece indirizzato a sostenere le fasce deboli della comunità. L'effetto è quindi duplice: ambientale e sociale. Naturalmente poi accanto a questi benefici materiali, il progetto assume pure una valenza educativa che riguarda la diffusione di una buona pratica tesa alla

riduzione dello spreco in tutte le sue forme». L'attività di Animaimpresa sul territorio è quindi quella di scoprire dove si possa ancora recuperare qualcosa di utile per il sociale, promuovere queste buone pratiche per salvare – ad esempio presso gli esercizi alimentari – prodotti invenduti e fare in modo che vengano ceduti gratuitamente a realtà benefiche. Il Last minute market non prevede né depositi, né trasporti, ma svolge una funzione di «ponte» tra donatore e beneficiario. Funzione che prevede una grande flessibilità perché le segnalazioni di prodotti da recuperare arrivano appunto anche all'ultimo minuto. Ovviamente tutto questo avviene con la garanzia che questi prodotti siano recuperati in stato di salubrità e poi conservati come prevede la normativa vigente. Ma non basta. «Queste attività hanno bisogno di essere valorizzate – continua Piccolo – e questo si può fare tramite un'azione di monitoraggio. Ecco quindi l'aspetto scientifico della nostra attività: andiamo a rilevare i dati in termini di peso e valore di quanto recuperato. Questo potrà dare la misura della pratica di recupero e quindi poi anche della bontà del dono». Ad essere coinvolti sono anche i Comuni. È questo un aspetto fortemente voluto dalla Regione che sostiene il Last minute market. Si tratta di un tassello importante del progetto, condividerne gli obiettivi con i Servizi sociali dei Comuni è infatti strategico perché sono le istituzioni che meglio conoscono le esigenze del territorio. In provincia di Udine ad aver aderito finora al Last minute market, con un'apposita delibera di giunta, sono i Comuni di Udine, Codroipo, Tavagnacco, Martignacco, Pagnacco, Basiliano, Pavia di Udine, Pozzuolo, Povoletto e Reana del Rojale. Last minute market non si ferma però solo ai generi alimentari. «Qualche mese fa – racconta Piccolo – siamo stati contattati dalla Panini perché disponeva di un grande quantitativo di libri invenduti di favole per bimbi. Ci siamo subito attivati creando una catena di associazioni che assistono bambini – con la Hattivalab come capofila – e tutto il bancale di libri è stato distribuito, libri che sono stati apprezzatissimi».

«Vicini di casa» è una delle tante associazioni che beneficiano dell'attività del progetto Last minute market. Si tratta di una realtà che si occupa di disagio socio-abitativo, ma che essendo nata all'interno della comunità di San Domenico, a Udine, è parte dei progetti che lì si realizzano.

«Da un paio d'anni – spiega Piero Petrucco, tra i fondatori dell'associazione – c'è un'attività di distribuzione in supporto a famiglie, di San Domenico e dei quartieri limitrofi, in situazione di disagio. Quando abbiamo saputo del Last minute market abbiamo subito intercettato l'iniziativa. Volevamo dare una strutturazione un po' diversa al nostro progetto. La distribuzione di cibo in quanto tale risponde a una precisa necessità, sono oltre 100 le famiglie che si rivolgono allo sportello del quartiere. Ci piaceva però l'idea di rendere l'operazione in un quadro non di elemosina, ma più strutturato, con un senso positivo per tutti gli attori: i supermercati che hanno la necessità di smaltire le eccedenze e le associazioni che devono affrontare in prima linea il disagio e che hanno comunque un problema di risorse economiche».

«Vicini di casa» è così entrata in questo circuito molto virtuoso, tanto che con la proprietà del supermercato, sottolinea Petrucco, è iniziata a crescere anche «una relazione umana molto interessante. Stando assieme si è parlato e ragionato, la collaborazione nel tempo può solo

progredire». E l'esperienza è così positiva che Petrucco guarda avanti: «La speranza è di riuscire ad estendere questa modalità anche ad altri ambiti, come quello del mercato ortofrutticolo. Si tratta di un intervento economicamente conveniente per tutte le parti in gioco. Ad essere importante è poi il fatto che Last minute market si inquadra perfettamente in un tipo di progettualità che non vuole essere assistenziale, ma che vuole cogliere, dentro al sistema, delle possibilità di interagire in maniera utile e con continuità nel tempo». Ma cosa ne pensa la grande distribuzione? A siglare – lo scorso 18 febbraio – una convenzione con «Vicini di casa» è stato il Palmarket di Pagnacco. «Quello delle eccedenze è un problema reale – spiega il direttore del supermercato, Emanuele Vidotti – ma anche molto variabile. Deriva da stock, appunto in eccedenza, che non si è riusciti a vendere prima dell'avvicinarsi della data di scadenza. Questo non vuol dire che i prodotti non siano commestibili, anzi. Il vantaggio del Last minute market è proprio quello di recuperarli quando arrivano proprio al loro ultimo minuto».

«Un'iniziativa così – continua Vidotti – unisce al vantaggio sociale un risparmio significativo. Da una parte sappiamo che i prodotti che sarebbe un peccato buttare via – soprattutto in questo momento di difficoltà – possono essere invece d'aiuto alle persone. Dal nostro punto di vista poi vengono abbattuti i costi di smaltimento dei rifiuti. Senza questa soluzione dovremmo aprire manualmente tutte le confezioni e separare i rifiuti per la raccolta differenziata».

Essendo le eccedenze variabili diventa difficile assicurare un'assoluta continuità, rispetto a quanto viene ceduto all'associazione, ma la «presa» è comunque settimanale. «L'importante – sottolinea il direttore – è sapere che c'è disponibilità da entrambe le parti. Noi sappiamo che per ogni esigenza possiamo dare un semplice colpo di telefono, i volontari vengono e abbiamo la certezza che in giornata tutto viene distribuito e quindi recuperato. Un vantaggio importante per tutti».

## **Bibliografia**

Cnel-Istat (2008), *Rapporto Cnel-Istat sull'economia sociale*, Cnel.

Cnel-Istat, *La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit*, 2011, Cnel.

Eurobarometer, *Volontariato e solidarietà intergenerazionale*, Eurobarometer, Bruxelles, 2011

Giuffrè F., *Libertà e solidarietà nella prospettiva del nuovo modello federale di welfare*, Giornate europee di diritto costituzionale Tributario, Bergamo, Facoltà di Economia, 14/15 novembre 2003.

Istat (2001), *Istituzioni nonprofit in Italia*, Roma, Istat, Informazioni n. 50.

Istat, *VIII Censimento Generale dell'Industria e dei servizi*, Istat, Roma, 2001.

Istat, *La vita quotidiana nel 2008*, Istat, Roma, 2009.

Istat, *Cultura, socialità e tempo libero*, Istat, Roma, 2004.

Zamagni S. (a cura di), *Libro bianco sul terzo settore*, Il Mulino, Bologna, 2011.